

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI CASI DI MORTE E GRAVI MALATTIE CHE HANNO COLPITO IL PERSONALE MILITARE ITALIANO IMPIEGATO NELLE MISSIONI INTERNAZIONALI DI PACE, SULLE CONDIZIONI DELLA CONSERVAZIONE E SULL'EVENTUALE UTILIZZO DI URANIO IMPOVERITO NELLE ESERCITAZIONI MILITARI SUL TERRITORIO NAZIONALE

Seduta n. 19

16° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2005

Presidenza del presidente Paolo FRANCO

INDICE

Audizione del dottor Mauro Rosella, procuratore della Repubblica presso il Tribunale militare di Cagliari

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>	ROSELLA	Pag. 4, 8, 11 e <i>passim</i>
FORCIERI (<i>DS-U</i>)	11, 14		
MALABARBA (<i>Misto-RC</i>)	10, 13, 14 e <i>passim</i>		
DE ZULUETA (<i>Verdi-Un</i>)	11, 21		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta del 27 ottobre scorso si intende approvato.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Propongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, del Regolamento interno della Commissione, che i lavori si tengano in forma pubblica.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Avverto che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico della seduta odierna.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che il Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Torino ha trasmesso alla Commissione: copia di una consulenza epidemiologica su militari italiani colpiti da malattia; copia della consulenza con la quale è stato ricostruito il percorso professionale e sanitario di alcuni dei militari colpiti da malattia; copia del verbale di sommarie informazioni rilasciate dal professor Franco Nobile.

Alla luce delle indicazioni fornite dal magistrato che ha trasmesso detti documenti, propongo che essi siano per il momento assoggettati al regime del segreto funzionale.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del dottor Mauro Rosella, procuratore della Repubblica presso il Tribunale militare di Cagliari (*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Mauro Rosella, procuratore della Repubblica presso il Tribunale militare di Cagliari.

(*) La presente seduta era stata originariamente in parte secretata su richiesta avanzata alla Presidenza della Commissione dal dottor Mauro Rosella nel corso della sua audizione. Venute meno le ragioni per le quali tale richiesta era stata formulata, l'autorizzazione alla pubblicazione della corrispondente parte del Resoconto stenografico è stata comunicata con lettera dello stesso audito alla Commissione in data 6 aprile 2006 (Prot. n. 532/CU-DEM). Il Resoconto stenografico della presente seduta viene conseguentemente ripubblicato nel testo integrale.

Dottor Rosella, le do il benvenuto e la ringrazio per la sua disponibilità. La prego di svolgere la sua relazione introduttiva e di illustrare i documenti che consegnerà alla nostra Commissione.

ROSELLA. Rivolgo innanzitutto un deferente saluto al Presidente e ai componenti di questa Commissione. Dichiaro fin d'ora la mia piena disponibilità a rispondere a tutti i quesiti che vorrete rivolgermi, con la sola precisazione che sono un magistrato, non un tecnico, quindi potrei anche incorrere in qualche errore, poiché la tecnologia che ho dovuto affrontare in questa relazione è piuttosto difficoltosa; di ciò mi scuso anticipatamente. In via preliminare, vi consegno una documentazione relativa all'attività condotta dal mio ufficio rilevante ai fini dei lavori della Commissione.

Mi sono stati chiesti alcuni documenti su un'indagine avviata dalla Procura militare della Repubblica di Cagliari nel 2001. L'indagine prese le mosse da una trasmissione televisiva durante la quale si parlava di vicende legate a decessi avvenuti per neoplasie, che si assumevano correlate con problemi di carattere radiologico e soprattutto con problematiche riguardanti l'impiego di uranio depleto (o uranio impoverito) durante la guerra in Kosovo e in Bosnia. In quell'occasione si parlò anche del decesso avvenuto per leucemia (questo fu il motivo per cui venne aperta l'indagine da parte mia, in qualità di titolare della Procura militare di Cagliari) di un militare che aveva prestato servizio presso il Poligono di Capo Teulada, nel 1° Reggimento. Si trattava del militare Pintus Giuseppe, il quale aveva prestato servizio presso il 1° Reggimento di Capo Teulada dal 4 dicembre 1990 al 5 agosto 1991. All'epoca si disse che il decesso del ragazzo era dovuto a problematiche che riguardavano quel Poligono. Sui giornali si affermò che la morte era avvenuta nel 2000; in realtà, questo ragazzo è deceduto esattamente nel 1994, dopo avere prestato servizio militare. Preciso che il 5 agosto 1991 egli era stato ricoverato presso l'Ospedale militare di Cagliari.

Questo ragazzo non aveva mai prestato servizio, come dicono i militari, fuori area, ma era rimasto sempre nel Poligono di Capo Teulada. Per tale motivo l'indagine era di nostra competenza, dal momento che – per disposizione di legge – i Procuratori militari della Repubblica hanno competenza soltanto sul loro ambito territoriale di giurisdizione; invece, per i fatti avvenuti all'estero, la competenza è esclusivamente del Tribunale militare di Roma.

La mia indagine si è basata pertanto solo sui Poligoni presenti in Sardegna. A seguito di questa vicenda, ho avviato tutta una serie di indagini, delle quali investii i carabinieri, nella persona del Comandante della Regione militare *pro tempore* (troverete questi dati nella documentazione che consegnerò alla Commissione). Le indagini, quindi, furono affidate a livello elevatissimo, ovviamente con facoltà di subdelega, perché per un episodio di questo tipo non si poteva pretendere che il Comandante della Regione si recasse di persona ad acquisire tutta la documentazione.

Per ogni attività investigativa esiste una precisa documentazione, contenente sia esami testimoniali, sia documenti acquisiti presso i reparti o presso le unità sanitarie. È allegata anche una relazione sull'indagine epidemiologica svolta dall'Ospedale oncologico di Cagliari, negli anni dal 1973 al 1994. Tutti questi dati sono racchiusi nel faldone, che consegno a questa Commissione per gli esami che riterrà di effettuare.

Nel corso dell'indagine, mi sono convinto che la prima cosa da fare era innanzitutto acquisire la documentazione riguardante i vari enti dove si impiegava munizionamento addestrativo, che in Sardegna sono quattro: Capo Teulada, il Poligono di Perdasdefogu, nella duplice articolazione interna di Perdasdefogu e – a mare – del Capo San Lorenzo, e il Poligono aeronautico di Capo Frasca (dove un tempo si esercitava la NATO, mentre ora vi sono soltanto italiani e tedeschi), che dipende direttamente dall'aeroporto militare di Decimomannu.

I siti da visitare erano abbastanza vasti. Basti pensare che soltanto l'area in cui insiste il Poligono di Capo Teulada assomma a circa 72 chilometri quadrati. Quindi, era un'indagine estremamente difficoltosa sotto il profilo delle quantità di terreno da esaminare. Per questo motivo, tramite i carabinieri, abbiamo chiesto per iscritto alla ASL e all'università di Cagliari di quantificare i costi di un eventuale intervento del genere, considerato che nei miei convincimenti, che poi erano quelli dei tecnici ai quali mi affidavo, nel caso fosse stato impiegato dell'uranio impoverito in quelle basi si sarebbe sicuramente trovato.

L'esito di questo primo approccio, dovendo quantificare come pubblico ministero la cifra da impiegare per quest'attività di indagine, è stato assolutamente sconcertante. Per svolgere un'indagine così complessa come quella da me richiesta, occorreva una cifra – perdonatemi la battuta – paragonabile quasi ad una manovra finanziaria del Governo. Era una cifra enorme. Anche questi dati sono contenuti nel faldone che ho consegnato agli atti della Commissione. All'incirca, era necessaria una cifra di circa 200.000 lire – nel 2001 ancora si parlava delle vecchie lire – per ora per ogni 3.000 metri quadrati esaminati. È facile immaginare il costo totale, se si considera che i metri quadri da esaminare ammontavano a circa 6 milioni. Occorreva poi integrare tale costo con ulteriori spese di trasferimento o impiego di materiali e strumentazioni, motivo per il quale sin dall'inizio mi sono dovuto rivolgere all'organizzazione militare.

Il fatto che abbia effettuato indagini sui siti della Sardegna attraverso i militari è dovuto soltanto ad una necessità meramente economica. Certamente, non potevo impiegare miliardi di lire per un'indagine di questo genere, altrimenti – mi si consenta la battuta – il Procuratore generale della Corte dei conti qualche rilievo personale, e non solo, me lo avrebbe rivolto.

Mi sono informato su quale fosse l'ente che avrebbe potuto svolgere quest'indagine e mi è stato indicato il Centro studi applicazioni militari di San Piero a Grado, che dipende dal Ministero della difesa – Marina. Il CISAM mi dava una certa tranquillità, in quanto è composto da personale civile. Oltretutto, nel momento in cui veniva conferito un incarico speci-

fico, non dipendeva più dal Ministero ma direttamente dal pubblico ministero che affidava la consulenza; dunque era possibile instaurare un rapporto diretto, fiduciario, ma soprattutto di collaborazione, sotto il vincolo delle sanzioni previste dal codice penale. Questo mi dava una certa sicurezza.

È stato dunque affidato l'incarico di svolgere le indagini, che hanno avuto luogo nel corso di un periodo abbastanza lungo. L'incarico fu svolto tra il mese di aprile e il mese di ottobre. I siti da visitare erano molti, così come i metri da esaminare. Le indagini da effettuare sono risultate estremamente impegnative. Gli esiti di quest'indagine, che è stata condotta direttamente dal dottor Armando Benedetti, da me nominato consulente tecnico del pubblico ministero, si basava sul presupposto, come ho già anticipato, che se nei Poligoni si fosse impiegato uranio depleto, ciò sarebbe sicuramente risultato, trattandosi di materiale che lascia traccia. Tutte queste vicende risultano nelle varie relazioni e si trovano comunemente in Internet. Risulta chiaramente che il munizionamento composto da uranio depleto nell'esplosione lascia inequivocabilmente traccia nel posto in cui cade.

L'indagine effettuata ha avuto come scenari i quattro Poligoni che ho già indicato. È stata focalizzata non nei siti neutri, ma nei siti in cui dovevano arrivare i colpi addestrativi, ossia i munizionamenti sparati con cannoni ed armi più leggere. Non è stata soltanto focalizzata in questi siti, ma è stata allargata anche a quelli circostanti, prendendo come punto di riferimento per l'analisi del sito alcuni punti cosiddetti bianchi, ossia che non potevano già essere stati inquinati in alcun modo in precedenza. Questa è una tecnica usata dal personale specializzato. L'indagine è estremamente complessa, e dunque evito di entrare in dettagli tecnici, riguarda l'impiego di quel munizionamento, che è stato del tutto escluso.

Nella contingenza, il dottor Benedetti evidenziò un solo fatto avvenuto presso il primo reggimento di Capo Teulada ove fu trovato un *pallet* – è un fatto sul quale si sta tuttora indagando, anche se il procedimento è a carico di ignoti – contenente materiale radiogeno, nella fattispecie contattometri di autovetture che erano stati portati in discarica, sigillati e messi in condizioni di sicurezza, secondo quanto prevedono le norme di legge (sia il provvedimento di base del 1995 che quello successivo del 2000, e così via). Questo *pallet* fu trovato aperto e manomesso. Qualcuno era entrato all'interno del sito in cui era custodito il *pallet* e aveva manomesso i materiali posti già in sicurezza dal CISAM, probabilmente per vedere cosa contenevano e in ogni caso per fini delittuosi. Il dottor Benedetti, dopo aver ripristinato la sicurezza, disse che da tale vicenda – risulta dagli atti – non poteva derivare alcun nocimento per la salute di coloro che si trovavano nella zona, anche perché questo *pallet* si trovava all'interno di un edificio protetto e adibito proprio allo scarico di questi materiali.

La mia attività di indagine, a questo punto, poteva ritenersi pressoché conclusa, in quanto avevo acquisito tutta la documentazione presso i reparti. Alla luce di tale documentazione, compresi che durante le esercita-

zioni non era mai stato impiegato armamento non convenzionale, motivo per il quale avevo potuto agire, perché avrei potuto ipotizzare un qualche reato militare che riguarda, appunto, la giurisdizione militare, come una violazione di consegna o di norme impartite ai comandanti, fermando lì la mia indagine. Infatti, non essendo emerso impiego di munizionamento non convenzionale, la mia indagine doveva ritenersi conclusa. Dico questo perché, riprendendo ciò che ho affermato all'esordio del mio intervento, la giurisdizione militare patisce di un limite estremamente pregnante, costituito dall'individuazione di reati militari; giurisdizione che è estremamente limitata, che non ha avuto gli ampliamenti che si auspicavano (almeno da parte nostra, dell'organizzazione giudiziaria militare) per poter incidere; questi fatti, che avrebbero potuto invece concernere problematiche di carattere ambientale, essendo sottratti alla nostra competenza, dovevano passare di mano. In effetti, ho fatto questo, trasmettendo tutta la documentazione di cui ho parlato alla Procura della Repubblica di Cagliari. Per la parte di competenza dell'Autorità Giudiziaria Militare ho invece richiesto l'archiviazione.

Successivamente, il GIP mi ha restituito gli atti per una questione di carattere interpretativo giurisprudenziale. Infatti, le Sezioni unite della Cassazione nel 1996 si sono pronunciate per una giurisprudenza (per quello che vale e che non condivido, però si tratta – ripeto – di giurisprudenza delle Sezioni unite della Cassazione) secondo la quale, nel caso in cui ci si trovi di fronte a problematiche giudiziarie nelle quali si è iscritto il procedimento nel cosiddetto modello 45 (quindi, nel registro dei fatti che non costituiscono reato), l'archiviazione spetta esclusivamente al pubblico ministero; quindi, non deve passare attraverso il giudice. Comunque, il giudice delle indagini preliminari mi restituì il fascicolo e, di conseguenza, ho provveduto all'archiviazione diretta. Questo, però, presenta un aspetto positivo. Infatti – tutto questo è presente anche nella motivazione della mia archiviazione – mi consente di acquisire in continuazione (motivo per il quale questo fascicolo è continuamente aggiornato) tutte le novità che possono avvenire nei vari siti militari – torno a ripetere che mi baso solo ed esclusivamente sui siti militari, perché fuori area non ho competenza – per ciò che riguarda vicende che possano interessare l'opinione pubblica per un uso illegittimo di armamento non convenzionale.

Nelle more, sull'onda lunga di questa vicenda ho avuto modo di sentire la dottoressa Gatti, in una giornata particolarmente feconda sotto il mio profilo per ciò che riguardava le mie conoscenze; ho avuto con lei un lungo colloquio che mi ha aperto orizzonti diversi in questa vicenda, che non sono quelli inerenti all'uranio depleto, piuttosto al degrado ambientale. Degrado ambientale che deriva – la dottoressa Gatti penso che ve lo abbia già abbondantemente spiegato – dall'esposizione del territorio a fonti di calore elevatissimo. La dottoressa Gatti aveva esaminato alcuni reperti istologici e in questa ottica mi fece esaminare un'ampia documentazione, facendomi, per così dire, toccare con mano le modifiche del territorio sottoposto all'azione di queste fonti di calore, avendo trovato delle situazioni anomale presso Capo San Lorenzo, ossia nel Poligono a mare di

Perdasdefogu. Questa vicenda è stata poi da me trasmessa alla Procura della Repubblica di Cagliari, che è competente per territorio su Capo San Lorenzo, che è sito in Provincia di Cagliari. Gli sviluppi di questa indagine, però (come affermo anche in una mia lettera che ho indirizzato al Presidente della Commissione e che ho lasciato agli atti), non sono a mia conoscenza, ovviamente.

Sempre a seguito di questa illuminazione ricevuta dalla dottoressa Gatti, è poi avvenuto successivamente (ma si tratta di un fatto avvenuto di recente, esattamente all'inizio di quest'anno) un episodio su cui, però, chiederei la secretazione dell'audizione.

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta testè formulata dal dottor Rosella. Se non vi sono osservazioni da parte dei colleghi al riguardo, propongo la secretazione di questa parte della seduta.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

(I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 14,43). ()*

ROSELLA. Innanzitutto, preciso di aver chiesto la secretazione di questa parte della seduta perché sulla dichiarazione che mi accingo a fare ho inviato gli atti alla Procura della Repubblica di Cagliari. Non conosco gli esiti di questa vicenda – peraltro, torno a ripetere, recente – e ovviamente, siccome tra l'altro riguarda anche alcune persone, devo mantenere il riserbo per la mia parte, ma soprattutto per il rispetto dovuto ai colleghi dell'autorità giudiziaria ordinaria che stanno indagando; non posso quindi dare alcune indicazioni che ho fornito loro direttamente in via strettamente segreta, nell'ambito del rapporto tra Procure.

Il fatto nasce da una vicenda molto triste: la morte di un ragazzo che non ha fatto servizio fuori area, ma solo a Perdasdefogu. La morte di questo ragazzo (morto di leucemia acuta linfoblastica) è avvenuta nel 2003. Della vicenda sono stato interessato dal genitore: era figlio unico di madre vedova ed aveva prestato servizio – come ho detto – nel periodo compreso tra il maggio e il novembre del 1999 presso il Poligono di Capo San Lorenzo. Poco tempo dopo che ero venuto a conoscenza di quel fatto, di cui mi occupavo perché la richiesta era stata rivolta a noi – non ne conosco i motivi, ma probabilmente perché si sapeva che la Procura militare di Cagliari si interessava a tali problematiche – mi informai presso l'infermeria dell'Ospedale de La Maddalena, gestita interamente da militari. Mi fu riferito che in quel periodo un altro militare, sempre un marinaio, che aveva prestato servizio presso il Poligono di Capo San Lorenzo nel 1999, e precisamente nel periodo compreso tra maggio e novembre di quell'anno, accusava i sintomi di una malattia dello stesso identico tipo, una leucemia acuta linfoblastica. La cosa mi diede da pensare. Infatti, se un caso può essere, appunto, «un caso», due cominciano ad essere sospetti. Non sol-

(*) Vedasi nota a pag. 3.

tanto: la direzione dell'infermeria dell'Ospedale de La Maddalena mi riferì di un altro marinaio, un sottufficiale, colpito da una malattia del sistema linfatico, il quale aveva prestato servizio presso Capo San Lorenzo nel periodo compreso tra il maggio e il novembre del 1999.

Quindi furono registrati tre casi che generarono in me, che ricordavo le osservazioni della dottoressa Gatti, una sorta di panico. Secondo quanto mi è stato riferito dal direttore dell'infermeria dell'Ospedale, sicuramente in quel periodo e in quel determinato sito potrebbe essersi verificato qualcosa di strano. Tuttavia, trattandosi di questioni che riguardano problemi ambientali e non di carattere militare ho dovuto trasmettere l'intero incartamento alla magistratura ordinaria, da me informata compiutamente, e conosco l'esito di quelle indagini. Questa è la ragione per la quale ho chiesto la secretazione di questa parte della mia audizione.

Desidero infine precisare una questione. Nell'ambito dell'indagine effettuata *in loco* dal dottor Benedetti, con la collaborazione di un nucleo consistente del CISAM, vorrei sottolineare che a Capo Teulada l'indagine non ha riguardato il cosiddetto Poligono D, ossia quella parte della penisola rivolta verso il mare e nominata «penisola interdetta», che non è mai stata bonificata e sulla quale, dal lontano 1955-1956, cioè da quando il Poligono ha cominciato a funzionare, giungono colpi sparati dal mare. Non potendo costringere il personale a recarsi in luoghi pericolosi, quella zona non è mai stata presa in esame. Preciso, peraltro, che la questione, oltre ad essere concordata, aveva anche una ragion d'essere. In genere i proiettili all'uranio depleto vengono sparati da aerei americani A10 o da carri inglesi e americani come gli Abrams. Non risulta che gli aerei A10 abbiano mai operato nella zona di Teulada, anche perché non si tratta di un Poligono di addestramento per aerei. Alcuni aerei A10 operarono nel 1984 a Capo Frasca, un Poligono aeronautico. Inoltre, in quella penisola non potevano giungere colpi sparati da carri e, infatti, nella consulenza tecnica che vi ho consegnato, troverete le planimetrie che indicano che i colpi sparati da carri sono stati individuati in altre zone del Poligono. Sotto questo profilo non ero rassicurato al 100 per cento, ma mi dava una discreta percentuale di sicurezza sul fatto che l'analisi potesse essere completa.

Per quanto riguarda il Poligono a mare di Perdasdefogu, lo stesso dottor Benedetti riferì di avere effettuato nelle zone della cosiddetta prova motori soltanto indagini di tipo chimico e con strumentazioni diverse da quelle impiegate dalla dottoressa Gatti. In quel Poligono vi è un'intera zona dedicata al lancio di missili. Una delle tesi sostenute dalla dottoressa Gatti è che il calore che si sviluppa durante il lancio di quei missili e che raggiunge gradi elevatissimi è capace di modificare il territorio. In quel sito a mare sono state rinvenute dalla dottoressa Gatti delle particelle poi individuate dalla stessa nei tessuti istologici dei reperti messi a sua disposizione. In relazione a ciò, rivolsi alla dottoressa Gatti una precisa domanda e cioè quale rapporto poteva esservi tra le nanoparticelle individuate sul terreno e le identiche particelle trovate nei tessuti. Volevo capire se esisteva un rapporto eziopatogenetico tra le due vicende. La dottoressa

Gatti, con garbo e sincerità, mi disse che non era compito suo fornire una risposta del genere, non essendo un medico. È rimasto in me il profondo convincimento che qualsiasi tipo di azione umana è capace di incidere nel territorio nel modo che mi ha spiegato la dottoressa Gatti, e per questo ho ritenuto più opportuno attribuire alla magistratura ordinaria il compito di indagare sulla vicenda.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a rivolgere eventuali domande relative alla parte secretata.

Prima di cedere la parola ai colleghi, voglio ricordare i termini esatti del secondo quesito che ci è stato sottoposto dalla delibera istitutiva della nostra Commissione, quesito del quale trattiamo oggi e che interessa in special modo il territorio della Sardegna: il nostro compito è anche quello di indagare sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale. Cerchiamo pertanto di attenerci a questo tema, anche per le motivazioni, ripetute già diverse volte, che attengono ai tempi ristretti con i quali operiamo.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, dal punto di vista logico, potrebbero risultare secretate anche considerazioni che in realtà potrei fare in seduta pubblica; tuttavia, costituiscono una premessa d'obbligo. Mi aspettavo infatti una diversa modalità di esposizione e, soprattutto, un diverso carattere dell'indagine che è stata sviluppata. Ma tornerò successivamente su queste considerazioni iniziali, che sono la premessa di un ragionamento che vorrei condividere con il procuratore dottor Rosella.

Si è parlato specificamente di tre casi di persone ammalate (delle quali, se non ho capito male, una è deceduta, una è molto grave e un'altra meno grave) nella zona di Capo San Lorenzo, nel periodo da maggio a novembre 1999. È vero che c'è un'indagine in corso affidata alla magistratura ordinaria, per le ragioni che lei ha esposto, però immagino che per fornire la documentazione necessaria sia necessario capire cosa è accaduto in quel periodo, tra il mese di maggio e il mese di novembre 1999. Ad esempio, vorrei sapere se lei si è fatto consegnare dal Comando militare i registri relativi a tutte le attività sviluppate in quel Poligono, dal momento che vi sono sia esercitazioni delle Forze Armate, italiane o straniere, sia sperimentazioni di aziende private condotte in quella zona da decenni, sul terreno militare e non solo. Almeno questo è ciò che ci è stato detto nel corso della missione che abbiamo di recente fatto in Sardegna, appunto all'interno dei Poligoni di tiro. Voi avete acquisito questi registri? Avete potuto trasmettere alla Procura ordinaria documenti certi, relativi alle attività poste in essere in quel periodo? Come vi siete mossi per fornire tutti gli elementi necessari a un'indagine approfondita? D'altro canto, tre casi nello stesso periodo sono un fattore di enorme entità.

Questa era la prima questione che volevo sollevare, che ha attinenza a un'indagine in corso e quindi deve essere sottoposta a secretazione.

FORCIERI (*DS-U*). Signor Procuratore, mi collego al quesito ora posto dal senatore Malabarba. Lei ha fatto riferimento a tre casi che si sono manifestati in un periodo ben determinato. Vorrei sapere se lei ha svolto le indagini che le ha chiesto il senatore Malabarba, cioè se ha verificato cosa è avvenuto in quel periodo che potesse essere messo in relazione ai casi che si sono verificati e per quale motivo lei ha pensato che quanto avvenuto non derivasse da un fattore militare, ma avesse un carattere diverso e più ampio, tanto da trasferire gli atti e la relativa documentazione alla magistratura ordinaria. Non ho capito bene, infatti, questa parte della sua relazione.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Signor Procuratore, anch'io non ho capito appieno i motivi della decisione del trasferimento dell'indagine alla magistratura ordinaria e le modalità con cui questa indagine è stata svolta. Dopo che si sono presentati i tre casi di cui abbiamo parlato, prima di decidere che si trattasse di un episodio di esposizione ambientale, non sarebbe stato opportuno per la Procura militare svolgere un'indagine epidemiologica completa su tutti i soggetti potenzialmente a rischio, visto il criterio di esposizione che ha ipotizzato per questi tre soggetti?

Tornando all'indagine sul territorio, mi ha colpito che non sia stato compiuto alcun rilevamento proprio nella zona bersagliata. Trattandosi di un'area di 72 chilometri quadrati, non sarebbe stato più utile e anche molto meno costoso prelevare i campioni proprio sulle zone bersagliate? In questo modo, probabilmente, si sarebbe ottenuto un risultato forse più significativo.

Lei ha escluso l'utilizzazione di aerei e carri armati non italiani che hanno come dotazione *standard* munizioni con uranio depleto: su quali fonti si basa, sulle dichiarazioni militari o su altro? Ha verificato il non utilizzo di questi mezzi, soprattutto per quanto riguarda l'attività aerea? Ha potuto controllare i registri militari circa l'attività svolta nell'ambito di questi Poligoni, con riferimento non solo alle Forze Armate italiane e NATO, ma anche – come è stato chiesto dal senatore Malabarba – alle aziende private?

PRESIDENTE. Dottor Rosella, nel rispondere a queste domande, ritiene necessario restare in seduta segreta o possiamo tornare in seduta pubblica?

ROSELLA. Sono in grado di rispondere a questi tre quesiti che mi sono stati posti, determinati forse da qualche malinteso sorto nella mia esposizione. Sarebbe quindi preferibile rimanere in seduta segreta.

Per ciò che riguarda la giurisdizione (questa in verità non è materia da sottoporre a secretazione), è un fatto squisitamente tecnico di estrema rilevanza. Un magistrato che esercita l'azione penale, soprattutto se è un pubblico ministero, non può indagare in campi che sono sottratti alla sua competenza per giurisdizione. Tale competenza è un fattore che rende l'azione della magistratura estremamente significativa, nel senso che se il

magistrato ha carenze di giurisdizione, qualsiasi atto egli compia è nullo. Quindi, e vengo alla domanda che mi è stata rivolta dal senatore Malabarba, nel caso specifico dei tre militari, nel momento in cui io avessi fatto richieste di documentazione per fatti specificamente riguardanti un'ipotesi che già era conclamata – si trattava della morte di una persona a seguito di omicidio colposo – restava il fatto che questa fattispecie era comunque sottratta alla giurisdizione militare. Non è mia intenzione polemizzare sulla congruenza o meno della normativa vigente, ma è un dato di fatto che per l'omicidio colposo la magistratura militare non ha competenza. Se io avessi fatto richieste di documentazioni inerenti al caso in questione, avrei fatto azioni che potevano o non ottenere risposta – era la peggiore delle soluzioni perché ne andava della dignità dell'istituzione della magistratura militare – o essere messe in discussione nell'ambito di un'azione difensiva che avrebbe potuto a buon diritto sostenere che un'acquisizione del genere era nulla. Dopo di che, si sarebbe potuto sostenere che un'azione del genere non era di mia competenza e spettava invece ad altra magistratura. Questo è stato il motivo che mi ha condotto a trasferire l'indagine alla magistratura ordinaria.

Apro ora una rapidissima parentesi, non per spirito di polemica ma perché mi accorgo che su tale questione ancora sorgono delle difficoltà. Alcune questioni sono indubbiamente da inquadrare in un'ottica di carattere militare, anche se sono sottratte alla giurisdizione militare; altre invece, che di militare non hanno nulla, vengono affidate alla giurisdizione militare. Torno a ripetere che si trattava di una questione inerente ad una riforma che si auspica da oltre trent'anni. Sono in magistratura da 33 anni ed è da sempre che sento parlare di una fantomatica riforma. Questa purtroppo è la situazione. Non è stato un voler scaricare responsabilità che penso di essermi sempre assunto in prima persona, anche a rischio di impopolarità. Anzi, mi sento di avere adempiuto ad un preciso obbligo giuridico previsto sia dal codice di procedura penale che soprattutto da una sentenza della Corte costituzionale che ha definito la giurisdizione militare una giurisdizione residuale.

Di fronte ad un'affermazione del genere, qualsiasi azione da me portata avanti avrebbe rischiato di coinvolgermi anche sotto il profilo disciplinare. Non mi spaventava la vicenda – di fronte a fatti di tale gravità non ho alcun timore – ma avrei prodotto atti che avrebbero potuto o potrebbero – non conosco lo stato dell'indagine – essere inficiati da qualsiasi eccezione rilevabile anche da un avvocato fresco di studi.

Riguardo a questa vicenda, ritengo di essermi comportato secondo normativa positiva e di non avere assolutamente azionato questioni al di fuori della mia competenza.

Per ciò che riguarda invece la domanda rivolta dalla senatrice de Zulueta, faccio la seguente precisazione. Con riferimento all'impiego degli A10, rilevo che questi aerei hanno operato soltanto nel Poligono di Capo Frasca e non nel Poligono di Capo Teulada. Il primo si trova in provincia di Oristano mentre il secondo si trova in provincia di Cagliari (ancora per poco, perché dovrebbe passare al Sulcis – Iglesiente). L'impiego di carri è

avvenuto solo nel Poligono di Capo Teulada e non in quello di Capo Frasca. I siti che sono stati monitorati, come risulta espressamente scritto nella relazione, sono stati proprio quelli in cui espressamente, ampliando la sfera di arrivo dei colpi, si concentra il fuoco dell'esercitazione. Anche in questo caso è stato ampliato l'esame perché, proprio per motivi di maggiore sicurezza, si è voluto verificare anche le zone in cui vi poteva essere stata eventualmente una dispersione dei colpi. Ciò è stato verificato sia nel Poligono a monte di Perdasdefogu, sia in quello di Capo Teulada. La sola area che non è stata esaminata è quella che è stata definita la penisola interdetta. Anche i senatori credo che abbiano visitato le adiacenze di quella zona durante la loro visita presso Capo Teulada. È un posto oltre il quale non si può andare perché, non essendo mai stato bonificato dai colpi che sono stati sparati in quel sito, ciò risulta pericoloso.

Quel neo esiste, indubbiamente, ma non può allo stato essere rimosso poiché ciò presupporrebbe una bonifica integrale che al momento l'organizzazione militare non è disposta a fare o non può fare, magari per motivi di carattere economico. Io stesso, con le modeste risorse a mia disposizione, non avrei potuto effettuarla.

MALABARBA (*Misto-RC*). Chiedo al Presidente se è possibile riprendere i lavori in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Concordo con la proposta del senatore Malabarba e dispongo quindi il ritorno in seduta pubblica.

(I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 15,14).

ROSELLA. Per ciò che concerne il sito in cui è stato fatto il rilevamento di Capo Teulada, forse mi sono espresso male. Non è stato fatto un rilevamento radio. In quel posto non arrivano i colpi sparati. Ci si limita soltanto a provare i motori dei razzi, sia da parte di ditte civili che militari che usano il Poligono. In quel sito sono state fatte indagini di carattere chimico. Anche di questo vi è menzione nell'analisi fatta dal dottor Benedetti che, nel caso specifico, è stato coadiuvato da un altro tecnico del CISMAM (il suo nome si può comunque reperire negli atti messi a disposizione della Commissione).

L'esame è stato particolarmente accurato ed ha escluso l'impiego di uranio depleto. Voglio sottolineare una situazione. È stato detto (mi sembra dalla senatrice de Zulueta) che tutto sommato stavo svolgendo un'indagine sul territorio; questo è vero, ma perché la giurisdizione mi consentiva di farlo, in quanto potevo ipotizzare l'eventuale esistenza di reati militari, poiché, secondo una direttiva dello Stato Maggiore della Difesa che vale per i Poligoni sardi, ogni organismo che effettua esercitazioni nei Poligoni dell'isola deve notificare – è obbligato a farlo – l'impiego del munizionamento che intende usare nel corso dell'esercitazione. E se ci fosse stato un diverso impiego? Ebbene, non è mai stato notificato l'impiego di uranio depleto. Nella documentazione che lascio agli atti della Commis-

sione sono presenti tutte le dichiarazioni rese dai militari, da quelli che dovevano ricevere la dichiarazione e non da altri, ovverosia i responsabili dei vari Poligoni, cui bisognava notificare quale tipo di munizionamento venisse impiegato. Costoro hanno tutti detto che non vi è mai stato impiego di materiali contenenti prodotti radiogeni, quindi uranio depleto. Un fatto di questo genere mi dava la possibilità di indagare.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma i colleghi mi sollecitano la possibilità di porle delle domande.

ROSELLA. Ho tenuto a ribadire alcune questioni, forse perché ero stato poco chiaro in questa vicenda.

FORCIERI (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei fare solo una precisazione.

Avevo chiesto se il procuratore Rosella avesse o no compiuto un'indagine e se era andato avanti circa l'eventuale esistenza di fatti nel periodo famoso, dal maggio al novembre 1999, che aveva coinciso con quei tre casi che ci hanno destato allarme e da parte sua preoccupazione. Volevo dunque capire se avesse fatto una indagine riferita agli avvenimenti occorsi in quell'area e in quel periodo, per vedere quali di questi avvenimenti fossero confermati e se poi, alla fine, ci potesse essere correlazione tra loro. Non ho avuto risposta a questa domanda.

ROSELLA. La prima evidenza di questi tre episodi è stata la morte di un marinaio, avvenuta nel mese di luglio 2003. Mi è stata notificata, in quanto mi fu comunicato un fatto. Ci sono stati gli ulteriori episodi che non erano di morte, che mi hanno creato quell'allarme. Poiché – lo ribadisco – io non ho competenza su un reato...

FORCIERI (*DS-U*). Questo l'abbiamo capito. Mi scusi, signor Procuratore, ma mi dica se ha fatto o no quella indagine.

ROSELLA. No. Ho detto che non l'ho fatta.

FORCIERI (*DS-U*). Grazie, volevo avere questa conferma.

ROSELLA. Ho trasmesso l'indagine alla magistratura ordinaria, per i motivi che ho indicato.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, cercherò di essere il più sintetico possibile.

Naturalmente, prenderemo visione dei dati relativi al periodo 1973-1994, che lei ha portato alla nostra attenzione. Si tratta di un periodo pregresso rispetto a tutta una serie di fattispecie possibili sui munizionamenti relativi a quanto stiamo indagando come Commissione. Ci sono, tuttavia,

anche vicende del passato che ci possono interessare e di cui prenderemo visione.

Lei ha dimostrato una cultura giuridica di alto livello e ce ne ha dato anche una dimostrazione presentando chiaramente le varie competenze, cosa di cui la ringraziamo. Questo, però, in qualche modo evidenzia un altro dato: il fatto che il suo ufficio non abbia una competenza tecnica in merito e, in particolare, su questo tipo di indagine, nel senso che mi sembra di capire che forse è la prima volta che vi occupate di questa materia.

Mi scuso se le cose che dirò non saranno organiche e non seguiranno esattamente la sua esposizione e le chiedo se può prendere qualche appunto sulle domande che le rivolgerò.

Ebbene, sulla prima indagine, quella relativa a Capo Teulada, lei si è riferito ad uno studio di fattibilità e di costi, ha parlato di modalità che hanno portato a valutazioni che rendevano praticamente proibitiva l'impresa di svolgere un monitoraggio a tutto campo. Dopodiché, mi pare di avere capito che la scelta dei campioni delle zone cosiddette strategiche che alla fine si proponevano è stata suggerita dai militari stessi, nel senso che sono state scelte zone dove si presupponeva ci fossero evidenze possibili. Lei ha sostenuto che l'uranio impoverito si sarebbe trovato perché lascia traccia. Ebbene, mi risulta problematico ritenere che i militari, in qualche modo, possano contribuire a svolgere un'indagine su loro stessi e che il cerchio si possa chiudere così; infatti, già l'esclusione della famosa penisola interdetta è opinabile, almeno per gli elementi che qui sono stati evidenziati. In quella zona, forse, non andrà nessuno a pescare né i pastori a pascolare le pecore (che pure in altre zone circoleranno e dove, in effetti, le abbiamo viste), poichè i Poligoni in generale sono aperti, ma non certo in quella particolare area. Ciò non significa, ad esempio, che non si possano manifestare situazioni di inquinamento ambientale: la penisola è sul mare e quindi si potrebbero verificare problematiche sul terreno, nell'acqua e così via. Quindi, pensare – ad esempio – che si possa bonificare come se si trattasse del deserto del Nevada (dove si fanno le sperimentazioni atomiche e dove sicuramente non si recupererà più un territorio fruibile), sostenendo che, poichè la situazione è in questi termini, lì non si andrà, mi lascia parecchie perplessità. Tuttavia, sono ancor più perplesso per la valutazione che lei ha fatto rispetto all'esclusione dell'uso di munizionamento all'uranio impoverito o di altro munizionamento non convenzionale. Tralasciamo la vicenda dei *pallet*, che non mi ha particolarmente entusiasmato. Non riesco a capire di chi ci dobbiamo fidare. Ad esempio, per quel riguarda il Poligono di Teulada, ho capito che sono stati richiesti i registri, che sono sostanzialmente autocertificazioni: le Forze Armate italiane e il Ministero della difesa sostengono che non hanno impiegato questi proiettili, e lo stesso affermano le Forze Armate straniere. Dunque, siamo tutti tranquilli. Non abbiamo la possibilità di verificare che lì sia accaduto qualcosa di particolare, se non comprendiamo esattamente cosa sia avvenuto.

Credo che gli elementi illuminanti forniti dalla dottoressa Gatti non siano stati poi così illuminanti. Nella sua esposizione in qualche modo viene operata una scissione tra gli aspetti radiologici e quelli tossici. Come si fa, allora, a scindere il problema dell'esplosione del munizionamento ad uranio impoverito o comunque con altri materiali che potrebbero essere di tipo non convenzionale (con produzione di calore), dal fatto che potrebbe essere, ad esempio, correlata al munizionamento stesso ad uranio impoverito? La traccia che viene lasciata, non è necessariamente radiologica, ma può essere anche di tipo tossico. L'esplosione di questi proiettili può lasciare quel tipo di traccia. Quindi sono quelle le tracce da ricercare e forse quelle sono state trovate se non a Capo Teulada nel Poligono di Salto di Quirra. Questa distinzione mi lascia qualche perplessità. Non è stata fatta un'indagine che tenesse conto delle modalità di impiego più serie attualmente in corso per capire cosa può essere avvenuto. Quindi l'indagine di Capo Teulada mi sembra basata su elementi estremamente precari. Le indagini di Salto di Quirra e di Capo San Lorenzo mi fanno ritenere invece che non siano stati richiesti dalla Procura militare neppure i registri delle attività sviluppatasi tra maggio e novembre 1999, giacché affidati ad altra Procura. Potrebbe essere un impegno di questa Commissione ascoltare la Procura civile ed audire magari il Procuratore che sta seguendo la vicenda, secretando l'intera audizione, giacché l'indagine è ancora in corso.

In sostanza, in tutta questa vicenda non ho ancora capito quali sono gli elementi di conoscenza che ci sono stati forniti. Infatti, escludere perentoriamente l'esistenza di attività non convenzionali o l'utilizzo di uranio impoverito fa sì che io ne sappia esattamente come prima, nel senso che non ho alcuna garanzia che in quei luoghi sia stato realizzato un monitoraggio con fondatezza scientifica né in un caso né nell'altro.

Anche sulla questione relativa ai velivoli o ai mezzi militari che potrebbero sparare quei munizionamenti, i Comandi militari ci hanno ripetuto esattamente le cose da lei dette in questa sede. Si tratta quindi di dati di fatto. Gli aerei A10 a Capo Frasca si trovano in un'altra situazione. Mi risulta però che il sistema ad arma degli aerei A10 viene smontato dai velivoli e collaudato nei Poligoni. Vorrei sapere se avete potuto verificare questa circostanza, altrimenti anche questo dato assumerebbe un valore relativo. Non necessariamente bisogna sparare dai velivoli, perché, se il sistema ad arma viene smontato e portato su terra, assume altre caratteristiche e un'altra fisionomia.

Lei ha parlato della dolorosa vicenda del soldato Giuseppe Pintus, ammalatosi in un periodo abbastanza lontano e morto oltre dieci anni fa. Fa pensare il fatto che egli non fu mai inviato in nessuna missione militare e si ammalò dopo aver svolto la sua attività nel Poligono di Capo Teulada. Mi pare di capire che l'indagine è nata da vicende come quella di Pintus e da segnalazioni emerse soprattutto sui mezzi di informazione.

L'altra vicenda che volevo segnalare per capire la situazione riguarda un'altra vittima, che dovrebbe essere stata oggetto di indagine da parte della Procura di Cagliari. Mi riferisco alla morte del soldato Salvatore

Vacca. Abbiamo raccolto la testimonianza della famiglia, la quale denuncia che il procedimento avviato dalla Procura appare un po' anomalo. Non so se al riguardo le risulta qualcosa. Sembra infatti che sia stato affidato ad un geriatra e non ad un ematologo il compito di definire il nesso di causalità della morte di Salvatore Vacca. Vorrei sapere se avete aperto un'indagine su questa vicenda o se avete pensato di aprire almeno un fascicolo al riguardo.

ROSELLA. Parto da quest'ultima indicazione per ribadire che, per quanto da me espresso poc'anzi, trattandosi di morte ho ritenuto che il fascicolo fosse di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria e quindi, per ciò che riguarda il caso del defunto Vacca, non abbiamo aperto alcun fascicolo di indagine. La stessa cosa vale per la morte di un altro militare, Valery Melis. Per ciò che riguarda questi aspetti, non avendo competenza in materia non abbiamo aperto fascicoli né avviato indagini. Quindi anche il riferimento al coinvolgimento del geriatra anziché dell'ematologo non è stato da noi sollecitato.

Per quanto concerne gli altri aspetti, probabilmente non sono riuscito ad esprimermi chiaramente. È vero che le indicazioni sui munizionamenti impiegati vengono fornite dai militari, ma non potrebbe essere diversamente. Infatti, l'impiego all'interno dei Poligoni viene fatto dai militari ed è l'*establishment* militare che gestisce il Poligono. Quindi le dichiarazioni sull'impiego di armi o di quant'altro vengono ricavate all'interno del Poligono e sono fornite da coloro che fruiscono del Poligono e dai militari che lo gestiscono. Pertanto, le indicazioni le abbiamo prese in quei siti.

Per quanto concerne l'aspetto specifico legato all'anno 1999, mi rifaccio alle indicazioni provenienti dalla dottoressa Gatti. Ho ben presenti quelle vicende proprio perché la dottoressa Gatti mi aveva illustrato chiaramente una certa situazione derivante da un inquinamento del territorio. In questa ottica mi sono preoccupato: ho quindi aperto un fascicolo e poi ho trasferito la questione alla magistratura ordinaria. Pertanto, per ciò che concerne questo aspetto specifico sarà la magistratura ordinaria a dover indagare. Non si tratta tanto di dichiarazioni sull'impiego di armi ma – è una mia ipotesi – potrebbe trattarsi di una vicenda che non riguarda affatto l'uranio depleto ma problemi legati a sperimentazioni di altro tipo realizzate sul territorio; ad esempio, come diceva la dottoressa Gatti, le modifiche chimiche che avvengono su un territorio sollecitato da enormi fonti di calore. Mi riferivo più a tali questioni.

MALABARBA (Misto-RC). Mi può precisare per quale ragione esclude l'uranio depleto come agente in grado di produrre calore e quindi modificare chimicamente il terreno?

ROSELLA. Lo escludo per due motivazioni. Nell'espletamento delle mie attività cerco di fare valutazioni di tipo logico – andare poi a seguire le varie situazioni è un mio dovere – ma debbo poter fare una sorta di selezione delle vicende che mi vengono sottoposte. La prima motivazione

riguarda il fatto che, nei tessuti istologici esaminati dalla dottoressa Gatti (lei ve lo potrà confermare), non sono state trovate tracce di uranio depleto, ma sono state trovate tracce di metalli pesanti.

MALABARBA (Misto-RC). Mi perdoni se le riformulo la domanda, ma queste informazioni già le conosciamo, avendo audito per due volte la dottoressa Gatti, che è anche una nostra consulente. Sappiamo che quando il munizionamento viene sparato sulle carcasse dei carri armati, come avviene ad esempio per l'uranio depleto, si verifica una fortissima produzione di calore a cui segue una dispersione di nanoparticelle. Perché lei esclude che il fenomeno sia il prodotto di un munizionamento ad uranio impoverito e lo attribuisce ad altro?

ROSELLA. Perché nella zona di Capo San Lorenzo non avviene questo tipo di sperimentazione.

MALABARBA (Misto-RC). Questa non è una spiegazione. Lei non ha neanche chiesto i registri di Capo San Lorenzo. Ho capito male o non ha fatto alcuna indagine al riguardo? Lei non ha chiesto alcun registro di Capo San Lorenzo!

ROSELLA. Ma non potevo chiederlo, senatore.

MALABARBA (Misto-RC). Allora di cosa stiamo parlando?

ROSELLA. Però a Capo San Lorenzo avvengono...

MALABARBA (Misto-RC). Lei dice che non è stato sparato quel munizionamento perché lo ha letto sui giornali?

ROSELLA. Perché non avviene quel tipo di....

MALABARBA (Misto-RC). E lei come lo sa?

ROSELLA. Perché agisco in quella zona, conosco la realtà di quel Poligono.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, formuli la domanda e poi ascoltiamo la risposta.

MALABARBA (Misto-RC). Vorrei sapere quali dati può comunicare, se ammette di non aver compiuto nessuna indagine, perché non è di sua competenza. Sulla base di quali dati fa queste affermazioni? Devo crederle sulla parola, come i capi militari? Mi scusi, ma questo mi indigna. Sulla base di quali dati mi risponde? Se non ne ha, dica che non ha a disposizione quei dati.

ROSELLA. Torno a ripetere che non ho i dati del 1999 perché non ho potuto richiederli.

MALABARBA (Misto-RC). Appunto, non li ha, e quindi non può avere neanche un parere. La ringrazio.

ROSELLA. Però posso dare una risposta su questo fatto. In quel territorio non vengono esplosi colpi, ma vengono...

MALABARBA (Misto-RC). Ma sulla base di quali dati? Insisto, perché voglio capire.

PRESIDENTE. Lasci finire la risposta, senatore Malabarba, poi le do di nuovo la parola.

ROSELLA. Mi spiace, non è una questione di carattere personale, assolutamente.

MALABARBA (Misto-RC). Però è una questione di tipo inquirente: a una domanda deve seguire una risposta, per favore.

ROSELLA. Le sto dicendo che in quella zona – e la Commissione potrà verificarlo anche direttamente – non ci sono sperimentazioni che implicano lo sparo di colpi (mi esprimo in termini semplicistici) da parte di strumentazione militare che produca gli effetti di cui si è parlato. Nella zona di Capo San Lorenzo, vengono soltanto sperimentati i missili impiegati dalle diverse Forze Armate, anche perché la parte a mare è talmente piccola che non vi si possono sparare dei colpi di cannone. Infatti, recentemente un missile sparato in quella zona è andato fuori controllo ed è tornato indietro; questo fatto è stato pubblicato su tutti i giornali. Si svolge soltanto questo tipo di attività.

Rispondo ora ad un'altra domanda. Non è vero che sono stati indicati dai militari i siti dove sono state effettuate le indagini. Troverete nella consulenza tecnica l'indicazione del motivo per cui sono stati scelti determinati siti rispetto ad altri. La scelta è stata determinata ad esempio dalla configurazione del territorio, che in certi casi è sconvolto per l'arrivo di colpi (in certe zone, infatti, vi sono delle sagome che vengono colpite).

MALABARBA (Misto-RC). Chi li ha scelti questi siti, se non i militari?

ROSELLA. I posti in cui si spara sono nella zona, ma la scelta è stata effettuata dal consulente tecnico, il dottor Benedetti.

MALABARBA (Misto-RC). E cosa ci dice sulla cosiddetta penisola interdotta?

ROSELLA. Su questo lei ha perfettamente ragione. Per quanto riguarda la penisola interdetta, ho già annunciato che effettivamente l'indagine è carente, in quanto non era possibile inviare persone (almeno io non potevo farlo), perché potevano anche subire un incidente entrando in quella zona. Anche voi, se non erro, siete stati a Capo Teulada e non penso che vi abbiano fatto accedere alla zona della penisola interdetta, perché c'è un preciso sbarramento. Guardando la planimetria, si può constatare che la zona interdetta è una penisola che, rispetto al generale comprensorio di Teulada, rappresenta la parte minore, dove vengono effettuati solo ed esclusivamente tiri, proprio perché è prospiciente il mare.

MALABARBA (Misto-RC). Proprio perché è una penisola, i colpi vanno sulla penisola e in mare.

ROSELLA. Ma vengono sparati dalle navi.

MALABARBA (Misto-RC). Ma se si produce un inquinamento, gli effetti si ripercuotono su tutta la catena alimentare, sull'acqua, sui pesci e così via.

ROSELLA. A Capo San Lorenzo effettivamente c'è la possibilità di sparare colpi in mare (abbiamo fatto anche questa valutazione), su uno scoglio che è posto davanti, lo scoglio di Quirra. Abbiamo svolto delle indagini - anche questi risultati sono agli atti - sul fondale sottomarino, prendendo come campioni i molluschi e i terreni che si trovano nella zona dove potrebbero essere stati sparati dei colpi o potrebbero essere stati lanciati dei missili. In ogni caso, anche questi sono sparati dal mare.

MALABARBA (Misto-RC). Avete scoperto qualcosa?

ROSELLA. Anche questa indagine ha dato esito negativo. Troverà i risultati agli atti.

DE ZULUETA (Verdi-Un). Dottor Rosella, nel caso Pintus qual era l'ipotesi di reato su cui lei ha avviato l'indagine?

ROSELLA. Nel caso Pintus non è stata formulata alcuna ipotesi di reato, perché si trattava di una vicenda risalente al 1994. L'occasione per indagare è stata la trasmissione «Porta a porta» dell'8 gennaio 2001, se non erro. Era stato soltanto ipotizzato che ci fosse stato un uso improprio di materiale e di sostanze nocive per la salute non notificate all'Amministrazione militare.

Probabilmente il Pintus (preciso che non ho documentazione in merito, esprimo soltanto una mia ipotesi, per rispondere al senatore Malabarba) era entrato in contatto con solventi chimici. È noto che il benzene è stato ritenuto un prodotto altamente tossico e cancerogeno. Il benzene, fino a diverso tempo fa, veniva usato per pulire le armi. Quindi, l'uso im-

proprio di un solvente di questo genere può aver causato talune conseguenze. In ogni caso, non è da escludere.

Eventuali vicende di carattere tragico possono essere state sicuramente causate dall'azione umana, da intendersi, come ha detto giustamente la dottoressa Gatti, anche in chiave «guerresca» – questo è il termine che lei aveva utilizzato con me – ma non strettamente collegabile con l'uso di quel tipo di munizionamento.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Dunque, il suo primo passo è volto ad accertare l'eventuale violazione del divieto d'uso di questi armamenti. L'indagine si propone questo fine. Pertanto, lei esamina i registri, intanto per verificare se sono stati registrati, anche se immagino non si possa escludere la possibilità che tali registri siano incompleti o non veritieri.

ROSELLA. Certamente.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Pertanto, ad esempio, per quieto vivere una ditta potrebbe non aver denunciato al registro la vera natura dei materiali utilizzati oppure aver fatto una denuncia molto generica. È un'ipotesi che lei non poteva escludere, così come anche per le altre Forze Armate.

Lei avvia dunque l'indagine sul territorio per fare un controllo sulla veridicità dei registri. In questo contesto, il dottor Benedetti, nominato suo consulente – tra l'altro è anche un consulente della Commissione – svolge un accertamento sui Poligoni sardi. L'indagine, che verrà acquisita agli atti della Commissione, elenca quanti campioni sono stati misurati e quale tecnica è stata utilizzata per verificare la presenza dell'uranio impoverito? Quali risultati emergono dai campioni analizzati?

ROSELLA. È tutto contenuto nella relazione.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Credo che sia molto importante chiarire questo aspetto. Mi risulta, infatti, che la sua indagine è l'unica in cui abbia avuto luogo un accertamento da parte di terzi secondo cui, in sostanza, viene confermato che nei Poligoni italiani non sono stati utilizzati questi armamenti. Considerato che da altre indagini risulta il contrario, è molto importante questa affermazione fatta dalla massima autorità del Ministero della difesa e dai responsabili militari *in loco*. Sono a conoscenza di un'indagine svolta da giornalisti svizzeri sulla ditta Oerlikon, una ditta di grandi dimensioni che produce armamenti in Svizzera, compresi quelli contenenti uranio impoverito sperimentati presso alcuni Poligoni svizzeri. Di fronte ad una forte protesta da parte dell'opinione pubblica locale, l'azienda aveva annunciato e comunicato ai *mass-media* locali che avrebbe spostato le prove in Sardegna. Lei capisce che queste affermazioni sono andate in onda, come materiale documentale, in Svizzera. Pertanto, risulta molto importante l'esperienza che lei porta, trattandosi dell'unica verifica

di cui si dispone rispetto alla fondatezza o meno sia dell'affermazione che esclude l'uso, sia di quella che invece sembra confermarne l'utilizzo.

ROSELLA. Lei ha messo proprio il dito nella piaga. Sono partito da un'affermazione iniziale. Ho ricordato in premessa che quest'indagine è stata effettuata da un tecnico che appartiene ad un organismo del Ministero della difesa. Il grado di serietà è legato proprio alla persona che ha fatto l'indagine. Questo civile, nel corso di lunghi colloqui, ha avuto modo di illustrarmi le attività svolte sia da lui che dal CISAM in varie aree del Kosovo e della Bosnia per rilevare se certi munizionamenti contenenti uranio depleto sono stati effettivamente impiegati. Ho avuto conferma che eventuali tracce di uranio depleto, se presenti, si trovano. Poiché non sono un tecnico, sono partito da quest'affermazione di carattere generale, pur tenendo conto di tutte le limitazioni alle quali lei stessa ha fatto cenno, che sono le stesse che ho ancora oggi e che metto a vostra disposizione, di un'analisi che viene effettuata da organismi che appartengono al Ministero della difesa.

Ho anche detto in modo abbastanza chiaro – e anche di questo dispongo di documentazione – che una richiesta di indagine che ho rivolto a terzi, secondo quanto risulta dall'allegato 12, mi ha del tutto impedito di poter assegnare un incarico a personale specializzato, trattandosi di indagini per le quali venivano richieste cifre molto ragguardevoli.

Do lettura di quanto scritto dall'azienda ASL 8 di Cagliari: «In relazione alla vostra richiesta del 26 marzo 2001, nella quale si chiede a questo ufficio di valutare il costo stimato di una campagna di misure destinata a determinare la presenza di uranio 238 in un'area di 30 ettari, si dichiara che, secondo quanto già sperimentato dall'agenzia per l'ambiente ANPA, operando con lo stesso criterio, cioè adottando una metodologia che richiede una misura di radioattività ogni 25 metri quadrati, il numero totale delle misure su 30 ettari risulta essere pari a 12.000 unità. Questa amministrazione ha stabilito per questo tipo di operazioni un costo pari a 100.000 lire ora/operatore e si suppone di utilizzare due persone.

Nulla si può dire circa la difficoltà di tracciare i percorsi per eseguire le misure secondo un piano planimetrico corretto, in quanto questo problema dipende dalla conformazione del terreno e dalla sua accessibilità, ma valutando un tempo medio di 5 minuti per misura, si ottiene un tempo totale di 1.000 ore che» – si fa riferimento soltanto a 30 ettari, ma noi dovevamo misurarne molti di più – «moltiplicato per il costo orario degli operatori, ammonta a un valore di 200 milioni di lire più IVA di legge. A questo importo bisogna aggiungere il costo degli spostamenti, sempre in ragione di 100.000 lire l'ora, il costo del rimborso chilometrico e le eventuali diarie.

Nel caso poi si trovassero tracce di uranio 238 di origine antropica nei luoghi inquinati, si dovrà procedere a una serie di analisi di spettrometria alfa con separazione radiochimica, che comporta una spesa di 400.000 lire per ogni misura».

Quindi, fatti tutti questi calcoli soltanto per un territorio limitatissimo, sono stato nell'impossibilità materiale di affidare un incarico di questo genere, proprio perché non potevo materialmente disporre di simili importi.

MALABARBA (*Misto-RC*). Vorrei sapere qual è stato, invece, il costo dell'indagine effettuata con il CISAM.

ROSELLA. È stata svolta praticamente gratis, nel senso che ho riconosciuto al dottor Benedetti, per l'indagine che ha effettuato, 2 milioni di lire, perché all'epoca gli importi erano calcolati ancora in lire.

MALABARBA (*Misto-RC*). Quindi, non ci sono state spese particolari e una sola persona ha operato nei 72 chilometri quadrati.

ROSELLA. Nell'indagine non è stata impiegata una sola persona, ma circa una decina, tutte assolutamente in maniera gratuita, è chiaro.

MALABARBA (*Misto-RC*). Dunque hanno lavorato gratuitamente, facendo parte del Ministero della difesa.

ROSELLA. Hanno lavorato tutti in maniera del tutto gratuita, è chiaro.

MALABARBA (*Misto-RC*). Per quanto tempo hanno potuto operare? Lo chiedo solo per avere una anticipazione.

ROSELLA. Una prima valutazione me la dette il 17 maggio 2002.

MALABARBA (*Misto-RC*). Dopo quante settimane di lavoro? Lo chiedo per capire meglio la questione.

ROSELLA. Praticamente, dopo due mesi: io avevo dato 60 giorni di tempo. Si trattava di 11 persone. La persona che ha fatto un'ulteriore indagine è il dottor Franchini, colui che ha fatto tutta l'indagine chimica sul territorio e sui campioni che erano stati prelevati.

MALABARBA (*Misto-RC*). Ma è una mia illazione, che sono di parte, dire che alla fine sarebbe costata molto meno l'indagine della ASL? D'altra parte, capisco pure che il Ministro della difesa ha messo a disposizione del personale e che ciò avrà comportato un costo per quel Dicastero.

ROSELLA. Certo, ma quel costo non era affrontato dal mio ufficio. Anche perché avrei dovuto addebitare queste indagini al bilancio del Ministero della giustizia, che ha fondi limitati per simili vicende, oltre a tutto, considerando tutte le necessità che ha quel Dicastero.

Inoltre, c'è da aggiungere un elemento, a conclusione dell'indagine e per precisione su questo punto specifico: questo personale sarebbe dovuto comunque andare in quei siti, perché è specializzato per le radiomisure, ovverosia per il controllo degli ambienti e del personale; con un'azione unica è dunque riuscito a conciliare fatti diversi. Per cui, effettivamente, questa indagine è risultata pressoché gratuita, in quanto comunque il personale si sarebbe dovuto recare in quei siti per fare le radiomisure. Torno a ripetere che il dottor Benedetti è colui che aveva messo in sicurezza, in precedenza, quel famoso *pallet* – che si trovava in quella relazione – che era stato manomesso.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, voglio ringraziare il dottor Rosella per la sua completa indagine e per la documentazione che ha lasciato a disposizione della nostra Commissione e di tutti i commissari. Naturalmente ringrazio anche tutti coloro che hanno partecipato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16.